

SURVIVED

Handwritten mathematical calculations on a piece of paper:

$$\begin{array}{r} 10 + 10 + 8 \\ 10 + 11 + 11 + \\ 10 + 10 + \\ 10 + 11 + \\ 8 - 11 + \\ \hline 28 = 12 + \\ 11 \end{array}$$
$$\begin{array}{r} 10 + 10 + 8 \\ 10 + 11 + 11 + \\ 10 + 10 + \\ 10 + 11 + \\ 8 - 11 + \\ \hline 44 \end{array}$$

SURVIVED Survived

Indagine sugli elementi predittivi della povertà educativa

SINTESI DEI RISULTATI

A cura di
Alessandro Volpi

Gruppo di lavoro:

Andrea Piscetta, Associazione L'Impronta – coordinatore Micro Frequenza200 - Survived Milano
Barbara Fossati, Associazione L'Impronta – operatrice Micro Frequenza200 - Survived Milano
Francesca Latorre, Associazione ASAI – coordinatrice, Micro Frequenza200 - Survived Torino
Maria Chiara Miduri, Associazione ASAI – ricercatrice, Micro Frequenza200 - Survived Torino
Manuel Vennettili, Associazione ASAI – operatore, Micro Frequenza200 - Survived Torino

Coordinamento WeWorld

Alessandro Volpi – vice responsabile Dipartimento Advocacy e Programmi in Italia
Sabrina Vincenti – coordinatrice Programmi Educativi
Stefano Piziali – responsabile Dipartimento Advocacy e Programmi in Italia
Elena Caneva – coordinatrice Centro Studi

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

Foto Credits:

Photoaid e Mimmo Donghia

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 - 20139 Milano, Italia
www.weworld.it
Presidente: Marco Chiesara, vicepresidente: Annamaria Fellegara

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di settembre 2016.

Si ringraziano le insegnanti coinvolte, le dirigenti scolastiche delle scuole I.C. ALPI di Milano e I.C. REGIO PARCO di Torino, i bambini e le bambine partecipanti al progetto, l'Associazione ASAI di Torino e l'Associazione L'IMPRONTA di Milano.

Per informazioni scrivere a:
frequenza200@weeworld.it

Indice

SURVIVED

Indagine sugli elementi predittivi della povertà educativa

Sintesi dei risultati

- | | |
|---|---|
| 1. Introduzione e obiettivi dell'indagine | 4 |
| 2. Metodo d'indagine | 5 |
| 3. I risultati | 6 |
| 4. Come lavorare sulla prevenzione all'insuccesso formativo | 7 |

I partner dei progetti per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica

WeWorld 8

Il rapporto completo in pdf può essere richiesto a:

news@weworld.it

frequenza200@weworld.it



1. Introduzione e obiettivi dell'indagine

Introduzione

Frequenza200, ideata e coordinata da WeWorld, è una rete di organizzazioni unite dall'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica attraverso un modello educativo fondato su culture, politiche e pratiche inclusive finalizzate a garantire il diritto allo studio e all'educazione.

L'inclusione è la condizione che ognuno sente quando è apprezzato e la sua partecipazione è gradita. La nozione di inclusione riconosce che c'è un "rischio di esclusione", che occorre prevenire attivamente, e al tempo stesso afferma

l'importanza del coinvolgimento di tutti gli alunni/studenti nella realizzazione di una scuola realmente accogliente, anche mediante la trasformazione del curriculum e delle strategie organizzative della scuola, che devono diventare sensibili all'intera gradazione delle diversità presenti tra gli alunni e studenti.

Se l'integrazione tende ad identificare uno stato, una condizione, l'inclusione rappresenta piuttosto un processo, ossia la capacità di fornire una cornice dentro cui gli alunni/studenti

– a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica e culturale – possano essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità a scuola.

Da questa riflessione su inclusione sociale e scolastica, è partita l'idea del progetto "SURVIVED": poter dimostrare che intervenendo precocemente durante la scuola primaria, si ottengono risultati che in prospettiva richiedono meno investimenti e minori interventi di contrasto all'abbandono scolastico e quindi alla povertà educativa.

Obiettivi dell'indagine

A livello europeo è nota la terminologia di *Early School Leavers*¹ che misura la parte di popolazione adulta in possesso di un titolo di studio basso; misurazione che non restituisce il percorso accidentato che ha portato il ragazzo e la ragazza a chiudere con il proprio percorso formativo e scolastico.

Se da una parte esistono le prove INVALSI e sistemi di misurazione delle performances scolastiche, dall'altra non si misurano le situazioni emotive ed affettive che concorrono al successo o all'insuccesso a tutto tondo, non solo scolastico.

Ci sono storie famigliari, culture di provenienza, fatiche di vita, che le misurazioni non riescono a intercettare, e che creano un sommerso, che diventa necessario analizzare.

Obiettivo del progetto "SURVIVED. Indagine sugli elementi predittivi della povertà educativa", avviato nel 2015 a Torino e a Milano con il coinvolgimento di ASAI e L'Impronta (partner progettuali) e gli Istituti Comprensivi Regio Parco di Torino e Ilaria Alpi di Milano (partner istituzionali e progettuali), era provare a dimostrare come l'intervento su aspetti emozionali e relazionali, in bambini e bambine di 9 anni, frequentanti le classi quarte della scuola primaria, potesse diventare elemento concreto di prevenzione della dispersione scolastica e della povertà educativa.

In particolare, l'ipotesi di partenza è che alcune macro-condizioni siano predittive della dispersione scolastica e che quindi, agendo su di esse già a partire dalla scuola primaria, sia possibile ottenere un impatto più efficace sulla prevenzione dell'abbandono della scuola nella fascia d'età 6-10 anni

Tali macro condizioni sono:

1. le difficoltà di apprendimento
2. le difficoltà di comportamento
3. le difficoltà relazionali
4. il contesto socioculturale e socioeconomico.

Per raggiungere gli obiettivi preposti è stato realizzato un percorso di ricerca-azione² durante il quale sono stati sperimentati specifici dispositivi pedagogici e relazionali, indirizzati a due gruppi di bambini iscritti al quarto anno della scuola primaria e ai rispettivi genitori.

Una premessa imprescindibile per l'implementazione di queste azioni era l'esistenza di una reale collaborazione tra scuola e sua governance e soggetto attuatore del privato sociale, elemento peraltro già emerso in precedenti ricerche ed esperienze (cfr. le ricerche LOST e GHOST di WeWorld)³.

¹L'indicatore si riferisce alla popolazione di 18-24 anni che possiede titolo di studio inferiore al diploma di istruzione secondaria superiore (ISCED 3) e che dichiara di non ricevere alcuna istruzione o formazione professionale nelle quattro settimane che precedono la rilevazione.

²La ricerca-azione è una strategia di ricerca che mette assieme due processi, quello dell'analisi e conoscenza di un determinato fenomeno, e quello dell'azione volta a introdurre cambiamenti migliorativi. In ambito educativo la ricerca-azione si propone di analizzare la pratica educativa e, sulla base delle esigenze degli attori coinvolti, proporre azioni volte a migliorare tale pratica. Un aspetto fondamentale di tale approccio è il coinvolgimento attivo degli attori coinvolti.

³WeWorld (2014), LOST. Dispersione scolastica: costo per la collettività e ruolo delle scuole e del terzo settore, <https://www.weworld.it/publicazioni/2014/Lost/index.html>
WeWorld (2015), Ghost: indagine sui giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (i NEET): esperienze e politiche, <https://www.weworld.it/publicazioni/2015/Ghost/index.html>

2. Metodo d'indagine

Il progetto di ricerca-azione si è sviluppato nell'arco di un anno scolastico, durante il quale sono state implementate diverse **azioni progettuali**, principalmente concentrate in ambito scolastico, intervallate da alcune **rilevazioni quantitative e qualitative**. L'obiettivo era quello di osservare i possibili cambiamenti innescati dalle azioni progettuali, al fine di verificare se tali azioni potessero contribuire a ridurre le difficoltà di apprendimento, di comportamento e quelle relazionali, e compensare - almeno in parte - la vulnerabilità economica e sociale delle famiglie, agendo quindi indirettamente sul rischio di dispersione scolastica.

Il progetto ha coinvolto diversi soggetti.

I beneficiari dell'intervento sono stati 18 bambini e bambine di età compresa tra gli 8 e i 9 anni, scelti all'interno di due classi, con caratteristiche socio-demografiche il più possibile omogenee⁴, e che avessero difficoltà simili in relazione alle quattro macro condizioni predittive del rischio di dispersione scolastica.

Le classi appartengono a due Istituti Comprensivi situati a Milano e Torino. Le città sono state scelte perché parzialmente omogenee per collocazione geografica e caratteristiche dei quartieri coinvolti, e perché in questi contesti WeWorld ha rapporti consolidati con associazioni locali e istituzioni scolastiche, già partner in altri progetti.

Altri soggetti beneficiari del progetto sono state le famiglie dei bambini coinvolti e le docenti delle due classi.

Le **azioni** progettuali sono state:

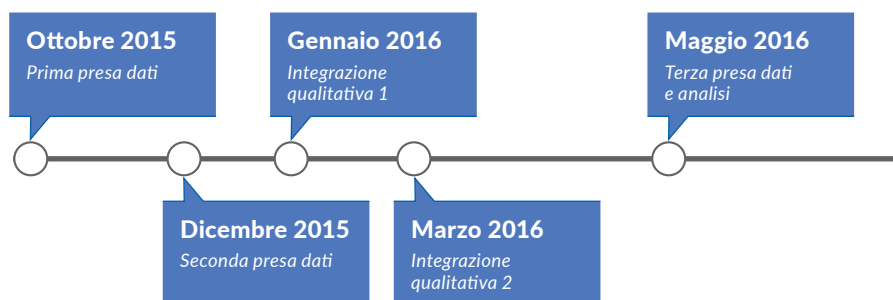
- laboratori nei gruppi-classe
- mediazione familiare
- tutoring ai genitori volto al sostegno della figura genitoriale nell'esercizio del proprio ruolo educativo
- supervisione da parte del coordinatore-tutor
- eventi di condivisione tra minori, famiglie, docenti, mirati alla socializzazione
- affiancamento ai docenti e operatori volto al rafforzamento di competenze didattiche alternative.

Le **rilevazioni**, volte ad analizzare le macro-condizioni considerate come predittive della dispersione scolastica (difficoltà di apprendimento, difficoltà di comportamento, difficoltà relazionali, contesto socioculturale e socioeconomico) sono state effettuate per mezzo di un questionario rivolto ai

docenti e agli operatori, affiancato da interviste qualitative e focus group con i genitori, e da momenti di osservazione in classe.

Il questionario è stato sottoposto nei mesi di ottobre, dicembre e maggio, mentre le interviste e i focus group si sono svolti a gennaio e marzo. Ciò ha permesso di monitorare nel tempo eventuali cambiamenti nei bambini innescati dalle diverse azioni progettuali.

Al fine di dare più solidità al nesso causale tra l'implementazione del modello pedagogico e i cambiamenti rilevati nel corso dell'anno, si è deciso di osservare il trend di cambiamento di altri due gruppi, detti "neutri"⁵, che frequentano le stesse scuole o plessi, e dunque vivono nel medesimo contesto sociale ed educativo, oltre ad avere caratteristiche similari⁶.



⁴Si è cercato di formare gruppi omogenei per livello di scolarizzazione dei genitori, condizione lavorativa familiare, composizione familiare, contesto abitativo e provenienza geografica.

⁵Nel linguaggio specialistico sono denominati "gruppi di controllo".

⁶In sostanza i quattro gruppi (due sperimentali e due neutri) sono il più possibile omogenei tra loro per contesto socio-culturale ed economico familiare (si veda nota 4) e perché aventi, all'inizio del progetto, difficoltà simili nelle quattro macro condizioni predittive dell'abbandono.

3. I Risultati

Le rilevazioni quali-quantitative effettuate nell'arco del Progetto dimostrano l'efficacia delle azioni progettuali messe in atto nell'anno scolastico, evidenziando un impatto positivo sul profitto scolastico dei bambini. Si conferma dunque l'efficacia di un'azione mirata a potenziare gli aspetti relazionali per agire sulle condizioni predittive della dispersione scolastica. Questo risultato emerge sia dal confronto dei cambiamenti nel tempo del gruppo sperimentale, sia dalla comparazione con il gruppo neutro. Infatti, sia a Milano sia a Torino a seguito dell'intervento i bambini dei gruppi sperimentali sono migliorati, mentre quelli dei gruppi neutri sono rimasti stabili o, in qualche singolo caso e/o su certi aspetti, peggiorati.

Questo dimostra che in assenza di un intervento basato su specifici dispositivi pedagogici e relazionali⁷, i bambini in condizioni di povertà educativa accumuleranno sempre più il divario con gli altri bambini, rischiando così di abbandonare la scuola.

Tra i risultati più interessanti, si può osservare:

1) **Un miglioramento delle competenze relazionali e dell'autostima dei bambini.** Questo conferma l'efficacia di una metodologia basata sulla didattica alternativa e il *cooperative learning*. Il **laboratorio** è un metodo di lavoro di gruppo che consente di creare le condizioni per valorizzare le risorse personali di ciascuno e di metterle a disposizione dei compagni. Questo favorisce la crescita dell'autostima e allo stesso tempo lo sviluppo di competenze cooperative. Il rinforzo dell'autostima dei bambini è determinato anche dal contesto (*setting*) informale in cui è collocato l'insegnante (in sede di laboratorio o in ambito extrascolastico) che ne modifica il ruolo, le aspettative e le strategie operative, favorendo una conoscenza reciproca differente ed un clima di minore pressione per il bambino.

2) **Una maggiore partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei figli.**

La maggiore condivisione della giornata scolastica dei figli da parte delle famiglie è principalmente frutto del lavoro di sensibilizzazione e di mediazione svolto dal tutor. Ciò ha comportato una maggiore percezione dell'importanza del ruolo educativo della scuola, che si riscontra anche concretamente: a) da parte dei genitori in un maggiore coinvolgimento a presenziare a colloqui liberi o sollecitati da parte dei docenti, a riconoscere l'importanza del laboratorio come una vera e propria materia scolastica, a legittimare il ruolo dell'educatore come insegnante curricolare, ad usare il diario come strumento di dialogo con la scuola; b) da parte dei bambini in una maggiore disponibilità degli strumenti scolastici di base: nel corso del progetto è emersa una gestione diversa delle (già scarse) risorse economiche, dando priorità alla scuola.

3) **Una diversa modalità reciproca di interazione tra i vari attori** (bambini e bambine/famiglie/insegnanti) che

ha determinato un clima più rilassato all'interno della classe, ed in generale una condivisione degli obiettivi da parte di tutti. L'interazione tra i diversi attori è il risultato di un intervento incentrato sulla relazione e la mediazione a tutti i livelli. Oltre all'impatto sulle relazioni tra bambino e insegnante e tra genitore e insegnante, il laboratorio è diventato per gli insegnanti un'opportunità per integrare/scambiare competenze con esperti esterni alla scuola, costruire un percorso didattico e formativo di competenze trasversali, e avere a disposizione uno spazio di sfogo, supporto e confronto. Le azioni progettuali per/con le famiglie hanno a loro volta rinforzato la comunicazione tra i genitori: la condivisione di momenti conviviali al di fuori dei luoghi e dei tempi scolastici ha favorito momenti di confronto, accompagnati dal coordinatore-mediatore, sulle dinamiche genitoriali.

Questi momenti di socializzazione hanno permesso di creare un terreno fertile anche per un arricchimento personale e culturale.

Il laboratorio, affiancato dalle altre azioni progettuali, si è quindi rivelato uno strumento didattico efficace, soprattutto per i bambini, ma non solo. È diventato un collante tra i diversi agenti educativi, uno spazio aperto di conoscenza, confronto e collaborazione. Se infatti uno degli elementi ricorrenti nella biografia del disperso fa riferimento a fatiche di relazioni tra pari e con gli adulti, il tema del successo della collaborazione scuola-privato sociale non è stato molto diverso: partendo da una condivisione di linguaggi, di prospettive, di lavoro fianco a fianco operatore/operatrice-maestra si è rinforzata la relazione, smarcandosi da ruoli e giudizi stereotipati.

Questa diversa modalità di interazione tra docenti e operatori, insieme al rafforzamento del ruolo del coordinatore-tutor come mediatore tra scuola e famiglia concorrono alla creazione di una rete di sostegno formativo-educativo in grado di controbilanciare lo svantaggio derivante dalla condizione socioeconomica familiare.

⁷ Con "specifici dispositivi pedagogici e relazionali" ci riferiamo alle specifiche azioni progettuali messe in atto nel Progetto.

4. Come lavorare sulla prevenzione all'insuccesso formativo

Elementi predittivi	Azioni da mettere in campo
Difficoltà apprendimento	<ul style="list-style-type: none">• Attività laboratoriali che privilegino la didattica alternativa• <i>Cooperative learning</i>
Difficoltà di comportamento	<ul style="list-style-type: none">• Attività laboratoriale in presenza dell'insegnante, che:<ul style="list-style-type: none">-rispetto alle figure scolastiche, scardinando alcuni nodi formali della relazione-alunno insegnante, riduce la pressione per il bambino, rafforza la sua autostima, e facilita la reciproca conoscenza-rispetto al gruppo classe, ha una ricaduta positiva sull'autostima dei bambini, accresciuta dal setting informale, accresce la consapevolezza di sé e del gruppo, e dell'importanza del proprio contributo al gruppo
Relazione/socializzazione	<ul style="list-style-type: none">• Utilizzo della metodologia del <i>cooperative learning</i>: stimola l'interazione e le dinamiche relazionali, attraverso il rinforzo di competenze cooperative; favorisce lo sviluppo di una maggiore verbalizzazione di emozioni e stati d'animo volti alla risoluzione di conflitti, di conseguenza contribuisce allo sviluppo delle abilità comunicative dei bambini• Mediazione scuola-famiglia supportata dal coordinatore-tutor: favorendo l'alleanza tra i genitori, impatta sul senso di coesione all'interno della classe; favorendo rapporti più distesi tra genitori e insegnanti, impatta positivamente sulla percezione stessa da parte dei bambini del contesto scolastico
Contesto socioculturale e socioeconomico	<ul style="list-style-type: none">• Incontri periodici del coordinatore-tutor con le famiglie e mediazione con gli insegnanti: facilitano l'avvicinamento della famiglia alle pratiche e ai modelli della scuola. Azione particolarmente utile per le famiglie straniere, spesso abituate a modelli scolastico-educativi differenti• Ricorso alla figura del coordinatore- tutor: supporta i genitori nell'accompagnamento del percorso educativo dei figli e rinforza le competenze genitoriali• Spazi di incontro tra le famiglie: stimolano la socializzazione, lo scambio di vissuti, e la "contaminazione" reciproca, insieme alle condivisione di obiettivi e buone pratiche per raggiungerli, con un impatto indiretto sulle condizioni di povertà socio-culturale• Costruzione di una rete di supporto, intesa come possibilità di accesso a informazioni e risorse esterne.



I partner dei progetti per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica

PARTNER Frequenza 200	Città
Cooperativa ZERO5	Milano
Cooperativa Diapason	Milano
Associazione L'Impronta	Milano
La Grande Casa	Macherio (MB)
Cooperativa TerreMondo	Torino
ASAI	Torino
CEMEA del Mezzogiorno	Roma
Opera Don Calabria	Napoli
Associazione Per Esempio	Palermo
Cooperativa Itaca	Conversano (BA)
Cooperativa La Clessidra	Villacidro (Medio Campidano)
Fondazione Somaschi	Cagliari

WEWORLD

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. WeWorld è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld nel mondo.

MISSION

WeWorld promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.

